A S. ROSSORE CON MESSER LAPO

La risposta di Pisa

di **SILVIO MICHELI**

III

Usciti dalla foresta con la aspra sensazione di aver vissuto lungo tempo lontani, fuori dal mondo dei più, tornammo a varcare la soglia della tenuta che il giorno volgeva rapidamente al tramonto. Dopo il Ponte delle Fromboe, lungo lo Stradone delle Cascine, giunti assai stanchi e assetati a Barbaricina decidemmo per una breve sosta nella prima osteria. Nella stanza col fumo del tabacco fermo a mezz'aria, operai, contadini e stallieri salutarono rispettosamente messer Lapo. Il vino e un bel fuoco scoppiettante non tardarono a toglierci di dosso l'aspro sapore del selvatico. Lapo prese a parlare con i lavoratori. Uno di Marina di Pisa raccontava delle miglinia di operai metalmeccanici della C.M.A.S.A. preoccupati di perdere il lavoro e la qualifica in vista del probabile trasferimento della Società (affiliata alla F.I.A.T.) da quando il Logistical Command — dopo Tombolo e San Rossore — aveva ufficialmente chiesto di occupare anche lo stabilimento di Bocca d'Arno.

A questo punto saltarono su i contadini di Barbaricina e quelli delle Cooperative Agricole a gridarci in faccia, da ogni parte, quasi dipendesse da noi, la loro giusta preoccupazione. Non era infatti difficile comprendere che cosa significasse per loro l'occupazione di San Rossore da parte degli americani, considerando i rapporti economici che da secoli ormai avevano con quella terra Ciò avrebbe significato anche la completa rovina dell'industria ippica nazionale (a Barbaricina, oltre i famosi allevamenti dei cavalli da corsa, convengono annualmente da ogni parte d'Italia le scuderie più note).

Come non bastasse, si fecero avanti un giovane e un anziano di San Giusto a raccontare che gli americani di Tombolo, dopo aver occupato l'aeroporto, principiavano a trasportare sempre più avanti, giorno per giorno, gli sbarramenti di filo spinato e i cavalli di frisia, impedendo fra l'altro la circolazione agli abitanti del posto. « Proprio così — aggiunse il giovane — i contadini che hanno le loro terre coltivate in vicinanza dell'aeroporto se le sono viste picchettare per diecine di ettari e guai a protestare! ».

« Qui, alla stazione di Porta Nuova — saltò a dire una donna — hanno già occupato la sala d'aspetto ».

Era vero. Non molti giorni prima, infatti, i militari americani avevano allontanato i viaggiatori dalla sala, sulla porta della quale avevano inchiodato un cartello con su scritto: « RAIL Trans. Off. ».

Nell'ultimo tratto di strada di alcuni chilometri per giungere a Pisa-centro, mentre le case, le strade, i filobus le vetrine dei negozi si accendevano nelle prime ombre della notte, messer Lapo prese a raccontarmi come precisamente fossero andate le cose da quando, con la proclamazione della Repubblica, l'Amministrazione comunale democratica, fin dal suo primo insediamento pose all'attenzione della cittadinanza e degli enti interessati il problema della possibile utilizzazione dei beni demaniali di Tombolo e San Rossore. Con la legge del 9 agosto 1948, n. 1077, quando i beni mobili e immobili già costituenti la dotazione della corona, venivano retrocessi al patrimonio disponibile dello Stato italiano, il Consiglio comunale di Pisa affermò subito il suo buon diritto a quei beni. Per una serie di ragioni non certo dipendenti dalla volontà dell'Amministrazione comunale, il problema continuava a rimanere sempre in attesa di una soluzione. La nuova Commissione di studio, in data 18 luglio 1952 presentava una relazione sulla utilizzazione della tenuta di San Rossore tenendo conto delle esigenze turistiche, sportive, ricreative della città, la conservazione del paesaggio e del panorama, soprattutto le condizioni climatiche e la possibile utilizzazione ai fini agricoli e sociali di quei beni. A questo si doveva aggiungere la giusta richiesta e la proposta avanzate dall'Università di Pisa per ottenere una zona del comprensorio della tenuta ex-reale ove istituire un grande centro nazionale di studi e di ricerche ai fini del progresso culturale, sociale ed economico.

La Provincia di Pisa intervenuta nella prima fase delle discussioni — quando cioè non era stato ancora presentato il progetto organico dell'Università — si appoggiò al progetto del Comune, affermativo con un voto della Deputazione provinciale secondo cui « tali beni non possono e non debbono essere oggetto di commercio e di speculazione, ma come nella legittima aspettazione della cittadinanza, debbono costituire la dotazione di enti ed istituzioni della città e della provincia di Pisa aventi finalità di cultura o di assistenza e perciò di carattere nazionale ». Concordava in seguito con l'idea di assegnare una vasta zona « sportiva » secondo il progetto del Comune e con la necessità di mantenere la zona della foresta sul tipo del Parco Nazionale, sia per la difesa climatica della città sia per conservare la situazione scientifica particolarissima — anzi, unica al mondo! — della zona. Interveniva inoltre a favore dell'utilizzazione della zona agricola nell'interesse dell'Università — Facoltà di agraria — con l'assegnazione alle cooperative della parte restante. Insisteva ancora per assegnare una parte del comprensorio ad enti assistenziali (colonie, case di riposo, preventori antitubercolari, ecc.), ritenendo invece pericolosa l'apertura totale della tenuta a scopo turistico-balneare che verrebbe indubbiamente a danneggiare le zone più necessarie di tutela.

Le proposte della Commissione dovevano passare su un piano di realizzazione, quando improvvisamente scoppiò la notizia della cessione di San Rossore alle truppe americane! Dopo il sensibile, tempestivo intervento dell'Amministrazione provinciale, anche l'Amministrazione comunale — sia pure per iniziativa della minoranza socialcomunista — si occupava della questione votando all'unanimità un ordine del giorno contro la minacciata cessione di San Rossore alle truppe americane, *invitando il Sindaco a conferire direttamente col Presidente del Consiglio*. La risposta, pertanto, non tranquillizzava nessuno. Ammetteva anzi l'esistenza di precise e insistenti richieste da parte del *Logistical Command* e, senza prendere impegni per il futuro, il Presidente del Consiglio, evitando di comunicare al sindaco di rassicurare i pisani che San Rossore non sarebbe occupato dagli americani, non smentiva affatto la notizia della minaccia. Il rifermento agli interessi « nazionali » purtroppo è pacifico nel suo significato e noi ben sappiamo che cosa esso voglia significare per la gente come De Gasperi, Pacciardi, ecc.

E' vero che intanto il Prefetto di Pisa, anziché preoccuparsi delle giuste rimostranze anti-occupazione dei suoi cittadini, non solo preferiva recarsi invece all'inaugurazione della Città Americana a Tombolo — con la consorte, s'intende! —, ma addirittura prendeva a schiamazzare al pari di un inconsulto comiziante democristiano contro la Amministrazione provinciale che per prima, interpretando i giustificati timori della popolazione, invitava tutti a unirsi per una protesta a oltranza.

Com'è vero che il segretario della Democrazia cristiana della diocesi pisana, di ritorno da un suo viaggetto educativo negli Stati Uniti, si è presentato al Consiglio comunale per invitare i pisani — ma senza successo — a non battersi contro l'occupazione delle truppe americane in Italia.

Ma a tutto questo c'è stata e vi sarà sempre più decisa la risposta della popolazione la quale, almeno tra guerra e pace, tra indipendenza e invasione, non guarda in faccia neppure a fedi e idee politiche, pronta e unita come ha fatto a Pisa, a insorgere e lottare con ogni mezzo per allontanare dal suo, come da tutto il territorio italiano, il grave, incombente « pericolo americano » che è poi quanto dire « pericolo democristiano ».

FINE

Silvana Pampanini, dopo aver terminato di girare in Francia « Koenigsmark », interpreta in Italia il nuovo film di Giuseppe De Santis « Un marito per Anna Zaccheo »

LA POTENZA SEGRETA DELLA COMPAGNIA DI GESU'

"Guerra, sangue e fuoco,, fu il grido dei gesuiti in Spagna

L'aperto appoggio del clero alla sedizione fascista di Franco - La vastità dei beni ecclesiastici - Bassi insulti ai lavoratori ed esaltazioni sperticate dei falangisti - "Legittima difesa,,

VI

Chi desidera comprendere l'azione della Chiesa spagnuola durante l'insurrezione franchista, è necessario conosca le cause profonde che l'hanno motivata. La propaganda dell'attuale governo di Madrid e quella del clero hanno alterato e svisato i fatti, per rendere difficile un'indagine di questo genere. Antonio Ruiz Villaplana (magistrato stimatissimo, per nulla comunista, che ha vissuto ed esercitato a Burgos le sue funzioni giudiziarie durante la ribellione capeggiata da Franco) scrive: « E' fuori di dubbio che, durante i primi giorni del movimento militare, vi è stata nella zona rossa una corrente di persecuzioni religiose » (« *Questo è Franco* », Roma 1945, p. 138). Ma la cosa si spiega. Il popolo, stremato da secolare miseria e che legalmente aveva trionfato nelle elezioni inviando al governo gli uomini del Fronte Popolare, il popolo che attendeva le indispensabili riforme (e già alcune, soprattutto nella agricoltura, erano state iniziate, ovviando alla disperazione delle masse contadine), sentì — dice il Villaplana — d'essere « attaccato nella sua carne » dalla ribellione militare franchista, e perciò « vide nel clero, aiuto e guida spirituale dell'esercito ribelle, un nemico di più e reagì con forza contro l'ingerenza del clero nella lotta ».

In questa lotta quale fu la parte della gerarchia ecclesiastica? Tutti i giorni essa, che avrebbe dovuto svolgere una missione di pace e di carità, lontano e al disopra della mischia, usò il suo pulpito per lanciare insulti ed eccitare e stimolare le nefaste passioni dell'odio e della vendetta. Come tromba di guerra, la voce di chi doveva essere il pastore e la guida del popolo, lanciò appelli bellicosi: « Noi non possiamo, non dobbiamo, non dovremo mai far vita comune col socialista empio... Guerra, sangue, e fuoco! Che non vi sia tregua nè si dia quartiere prima che non sia pienamente assicurata la vittoria della Religione e dell'Ordine... ». E ancora: « Nella chiesa della Grazia, una domenica, davanti le autorità e le classi padronali, la voce del predicatore interruppe la liturgia della Santa Messa: "Voi che vi dite cristiani avete molte colpe! Avete fatto vita comune con l'operaio iscritto alle organizzazioni nemiche della Religione e della Patria, voi l'avete tollerato, gli avete dato lavoro; voi avete ignorato i nostri avvertimenti... Tra essi e noi dobbiamo essere opposti come l'acqua e il fuoco... Non vi deve essere nessun punto di contatto... Che scompaia dai nostri campi questa malvagia semente, che è semente del demonio! I figli del demonio sono anch'essi nemici di Dio!..." » (Villaplana, o. c., pag. 140).

Perchè tutto questo? Alcuni gesuiti spagnuoli mi spiegavano: « Il nostro clero, soprattutto quello dirigente e gli « ordini religiosi », è troppo ricco. Inoltre, da secoli, è abituato a dirigere il paese e a considerarlo quasi cosa propria. I mezzi economici di cui dispone gli sono necessari ad attuare questa linea di condotta. Ma, a risolvere il problema agrario e a sovvenire la massa dei contadini poveri, il governo decise, fra l'altro, la distribuzione di gran parte dell'eccedenza della terra che apparteneva alla Chiesa; di più, voleva toglierle la direzione politica dello Stato. Ecco perchè il clero ha appoggiato Franco ». E, aggiungiamo, i membri della Compagnia di Gesù si sono, in questo, particolarmente distinti.

Contro il popolo

A tale scopo interessano le « corrispondenze » che « La Civiltà Cattolica » (organo ufficioso del Vaticano, diretto e scritto dai gesuiti in Roma) riceveva dai « confratelli » spagnuoli. Gettando uno sguardo all'ultimo trimestre dell'anno 1934 e alle sommosse avvenute in Ispagna, motivate dal malgoverno dei cattolici, vale a dire della CEDA (Confederación Española de Derechas Autònomas) i gesuiti, attraverso il loro portavoce padre C. Egula, dicono che « nella Vizcaya... grazie alla energia e vigilanza del Governatore... la ribellione venne facilmente repressa, e i nuclei ribelli, rifugiati nella zona mineraria, furono dispersi e annientati dall'aviazione e dalle truppe governative... *Ben meritate*, adunque, furono le acclamazioni con cui Bilbao esaltò l'*opera del Governo e delle truppe* » (C. C., q. 2031, 2 febbraio 1935). I poveri operai, insorti contro l'orribile sfruttamento, sono chiamati « assassini », « incendiari », « selvaggi » (p. 323), « barbari » (p. 324). E il « corrispondente » gesuita non parla dei cattolici che, guidati dai preti, a Oviedo sparavano dalla torre della cattedrale (secondo il « corrispondente », invece, « eroicamente difesa » - p.324).

I capi rivoluzionari sono chiamati « degenerati, destituiti d'ogni spirito di misericordia, di fede, di patriottismo » (p. 325). Le cause della « rivolta », secondo la « Civiltà Cattolica », invece che la fame nera e lo sfruttamento esoso dei lavoratori, sarebbero queste: « Quanto al popolo, la causa efficiente ed unica... altra, non è se non quel morbo rivoluzionario da cui è infetta la Spagna per colpa delle conferenze, scritti ed agitazioni dei demagoghi e degli intellettuali di sinistra » (p. 326).

Rimedi radicali

Quali i rimedi? Debbono essere *radicali*. « Si dovrebbe, per esempio, impedire la sfacciata e pubblica professione, che parte dalle Sinistre, delle proprie intenzioni sovversive » (p. 328). « La giustizia *dev'essere inesorabile*, anzitutto contro i maggiori colpevoli, poi *contro tutti gli altri* » (p. 328). « In concreto, occorre tagliare i nervi alla prepotente influenza socialista e alla vasta estensione dei suoi organismi » (p. 329). Questo ultimo comma può realizzarsi « mediante » *punizioni collettive* (p. 329): già, « era tempo » (p. 329), sono state chiuse le Case del Popolo, è stata sciolta la « Gioventù socialista della Spagna » soppresso il « Sindacato minerario asturiano »: però bisognerebbe distruggere gli altri sindacati, unioni di lavoratori eccetera, e, finalmente, « punire i *giovani socialisti* che continuano a spargere *manifesti* » (capite che delitto?) (p. 329). E' anche necessario « sfondare la burocrazia socialista che lussureggia nei Ministeri a Madrid » (cioè, gettar sul lastrico gli impiegati - pag. 329), « far uscire la *desiderata legge* sulle Associazioni professionali, per troncare con un colpo solo i pericoli che minacciano il Paese da parte delle presenti organizzazioni » (p. 329). « Urge altresì una legge *coercitiva* e *regolatrice* della *stampa* » (p. 330) e « una *maggiore vigilanza* sulla *propaganda del libro, sopprimendo inesorabilmente* quelli che scalzano i fondamenti della società: cioè *tutta* la *letteratura bolscevica e bolscevizzante* ». E aggiunge, con parole che sono un programma, e indicano la mentalità del Vaticano, e come questo intendè servirsi dei suoi partiti politici e trattar gli altri: « Non dubitiamo che questi ed altri simili provvedimenti sarebbero presi *senza titubanza* dai *cattolici del governo*, se essi *governassero da soli* » (p. 330).

Ma i gesuiti non si limitano a inferire e a consigliare il ritorno all'Inquisizione: giustificano la rivolta franchista e la trasformano in guerra santa. « No; nel movimento del 17 luglio... l'esercito tenne una condotta *cento volte benedetta* e *gloriosa* » (C.C., q. 2077, 2 gennaio 1937). « *La vera ed unica legittimità* milita dalla parte di chi è *insorto* ».

Inoltre, in certo modo, l'alta gerarchia ecclesiastica ha ammesso e giustificato le uccisioni commesse dai « nazionali ». Così i vescovi spagnuoli nella loro « Lettera collettiva » (C.C., q. 2095 e 2096 - 1937): e si tratta di persone « eliminate » nelle prigioni, non soppresse in combattimento. La « Lettera collettiva » polemizzava con questo brano di « una accreditata rivista straniera »: « L'esercito bianco ricorre a *mezzi ingiustificabili* contro cui dobbiamo protestare. Il complesso delle informazioni che ci sono pervenute indica che nella Spagna nazionalista regna il terrore bianco... I risultati ottenuti sembrano trascurabili di fronte allo sviluppo della crudelità metodicamente organizzata, di cui danno prova le truppe ». Secondo i vescovi spagnuoli la cosa non sembra poi tale da farne un processo: infatti, essi dicono: « ogni guerra ha i suoi eccessi; il avrà avuti, senza dubbio, il movimento nazionale ». E « La Civiltà Cattolica » (q. 2098, 20 novembre 1937), a commento della « Lettera collettiva » dei vescovi di Spagna, osservava che i « nazionali spagnuoli possono aver trasceso o trascendere i limiti della *legittima difesa* ». L'anno scorso, alla Pontificia Università Gregoriana, parlai con due gesuiti spagnuoli a proposito di questa « legittima difesa ». « Lei comprende — mi risposero — che bisogna parlare così. Ma le cose stanno ben diversamente. Il governo di Franco, durante l'insurrezione e dopo, è stato durissimo, per non dire di più. Migliaia di persone venivano soppresse, in via indiscriminata, senza processo, soprattutto nel periodo di guerra e nei quattro, cinque anni dopo. Anche oggi, in parecchi casi, i metodi sono gli stessi ».

Ecco qualche saggio della azione dei gesuiti durante la guerra franchista. E' lecito, perciò, domandarsi: a quali condizioni si ridurrebbe l'Italia se precipitasse sotto una dominazione clericale di tipo salazariano-falangista?

ALIGHIERO TONDI

(continua)

Infami delitti compiuti dietro la maschera della scienza

Medici che tradiscono la loro missione - Come vennero assassinati lo scrittore Massimo Gorki e i dirigenti sovietici Menjinski e Kuibiscev - Crollano i falsi della stampa di destra

Un episodio nella lotta dei « delfini » per la successione? Una rivolta di palazzo? L'inizio dei « pogrom » antisemitici? Una abile mossa politica verso il mondo arabo? Una pura invenzione per distogliere l'opinione pubblica dalla grave crisi interna del regime sovietico? O tutto questo insieme?

La scoperta di una congiura di nove medici, annunziata nei giorni scorsi dalla « Pravda », ha scatenato la fantasia delle agenzie americane, e son da esse partite mille ipotesi, tutte riprodotte fedelmente da giornali del nostro Paese.

Come al solito, si sfugge dall'esaminare i fatti. Sì, i fatti scottano, questa volta più di altre.

Non è metodo nuovo, l'assassinio politico. E non è purtroppo una novità che uomini di scienza, medici, il cui lavoro è più sovente definito « missione » che « professione », tradiscano il loro alto compito e divengano, da portatori di vita, strumenti di morte. Ciò accadde non di rado nell'antichità, e se ne trova un'eco perfino nel « giuramento di Ippocrate », prestato dai neo-dottori da duemila anni a pochi decenni or sono e considerato ancora oggi documento basilare dell'etica sanitaria, nel paragrafo: « juro... neque cuiusquam praecibus adductus, alicui medicamentum lethale propinabo » (giuro che non propinerò ad alcuno, chiunque me ne solleciti, una medicina mortale). Il ministro di Tiberio, Seiano, fu appunto ucciso, secondo Tacito, da un veleno propinatogli in tal modo da far apparire la sua morte come fosse naturale.

Negli anni più recenti, ecco il mostruoso esempio dei « medici » nazisti, processati poche settimane or sono in Francia per aver usato come cavie umane, inoculando loro terribili malattie, i prigionieri di guerra; ecco i « medici » giapponesi Kiyoshi, Shunji ed altri, condannati nel processo di Khabarovsk per aver diffuso in Cina epidemie di peste e di colera; ecco gli « scienziati » che studiano ed attuano la guerra dei batteri in Corea.

L'arresto dei nove medici, e l'accusa loro rivolta di aver affrettato la morte di Zdanov, Sherbakov, richiama soprattutto alla memoria il processo di Mosca, del 1938, nel corso del quale fu svelato l'assassinio di Massimo Gorki, Kuibiscev e Menjinski.

Il celebre scrittore Massimo Gorki era stato affetto da tubercolosi, e ne era residuata una grave bronchiectasia (dilatazione dei bronchi) con segni di scompenso cardio-vascolare. Lo Gorki amava molto passeggiare — confessò Levin, suo medico personale —, ma le grandi passeggiate gli eran funeste. Io dichiarai che doveva passeggiare a lungo. Gorki amava molto il lavoro manuale, amava potare e tagliare gli alberi nel parco: ciò gli fu permesso a pregiudizio della sua salute ». I dottori Levin e Pletnev, istigati dall'agente nazista Jagoda, gli prescrissero anche forti dosi di digitale, digalene e strofantina somministrate senza interruzione (queste medicine si accumulano nel cuore ed a lungo andare provocano un aggravamento della malattia), e quando lo stato di Gorki peggiorò lo fecero tornare dalla Crimea nella sua casa di Mosca, ove abitavano dei bambini malati di influenza. Risultato inevitabile: dal 31 maggio al 18 giugno 1936 all'influenza seguì una grave polmonite ed il genio di Gorki si spense.

I metodi degli assassini

La seconda vittima fu V.R. Menjinski, allora Presidente della Ghepeu, sofferente di miocardite e di angina pectoris: gli furono iniettati a lungo estratti di ghiandole a secrezione interna ad azione simpaticotropa (tiroide, surreni: ghiandole che affaticano il cuore); il muscolo cardiaco si esaurì, sopravvenne un nuovo attacco di angina che fu fatale per il paziente. Alla direzione della Ghepeu subentrò allora, fino alla scoperta della congiura, l'organizzatore del suo assassinio, Jagoda, che ne era allora vice-presidente.

V.V. Kuibiscev, autorevole dirigente e membro dello Ufficio Politico del Partito Comunista (b) dell'U.R.S.S., era affetto da sclerosi (indurimento e inizio di calcificazione) delle arterie del cuore, le coronarie, ed anch'egli patì vari attacchi di angina pectoris. Quando un individuo è colpito dall'accesso anginoso, bisogna che rimanga immobile e coricato, e che gli sia subito somministrato nitrito di amile o nitroglicerina: in questi casi, l'accesso può risolversi rapidamente e l'individuo può vivere ancora molti anni. Con la complicità del segretario di Kuibiscev, tale Maximov, il paziente fu privato durante un attacco dei farmaci necessari, ed indotto a salire due piani di scale per rientrare nel suo appartamento.

E' mai possibile che queste cure errate non venissero subito scoperte? E' possibile, ed infatti è avvenuto, per la spontanea fiducia con cui il malato si affida nelle mani del medico, per quel senso di innato ottimismo e fede nel prossimo che ci spinge a non credere che esseri umani possano giungere ad un tale grado di abiezione, è possibile per la complessità della moderna terapia (medicamentosa, dietetica, fisica o di regime) e per la minuziosità di alcune cure: piccoli spostamenti di dosi, in più od in meno, possono significare guarigione o « exitus ». Non è facile a profani controllare la opera di specialisti, soprattutto quando di costoro si ha stima e fiducia.

Pletnev e Levin tradirono questa fiducia: agenti degli agenti dello spionaggio nazista Bukarin, Rykov e Jagoda, essi furono infine scoperti e condannati.

Isterica reazione

Molte sono le analogie fra gli avvenimenti posti in luce dal processo del 1938 e quelli che il comunicato della « Pravda » ha recentemente annunziato: simile anche la malattia di Zdanov (ipertensione, sclerosi delle coronarie e attacchi di angina pectoris) a quella di Kuibiscev. Miseramente naufragato l'unico tentativo di smentita « scientifica » alle accuse della « Pravda » (una pretesa intervista a Stoccolma con il cancerologo Breven, il quale avrebbe visitato Zdanov nel 1948 riscontrandolo affetto da cancro inguaribile; lo scienziato svedese, dall'India ove si trova per un Congresso, ha subito smentito la notizia, senza peraltro che molti giornali smettessero di citarla come autentica), resta solo l'isterica reazione del malfattore colto con le mani nel sacco, del mandante i cui esecutori vengono scoperti e messi nell'impossibilità di nuocere.

Un senso di tristezza ci pervade dinanzi alla mostruosità dei delitti commessi, alla degradazione cui possono giungere esseri della nostra specie e dinanzi alla fine prematura di uomini insigni, che ancora tanto avrebbero potuto dare al progresso della società. Le erbe malefiche vengono però estirpate, le armi più vili e velenose, armi della disperazione, vengono infrante. Sorgono nuovi combattenti, si aggrava ogni giorno di più la crisi dell'imperialismo che ricorre oggi ai più orrendi crimini per puntellare il suo traballante dominio.

GIOVANNI BERLINGUER

ATROCITA' NAZIFASCISTE AL PROCESSO DI VELLETRI

A un partigiano torturato ed assetato fu dato da bere il proprio sangue!

La drammatica deposizione di un partigiano di Oderzo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VELLETRI, 19. — La seconda settimana del processo agli undici partigiani di Oderzo, che si sta svolgendo presso questa Corte d'Assise, si è iniziata stamattina alle 9,15 con l'interrogatorio di Adriano Venezian (Biondo).

Con voce sicura Venezian, che era il comandante della Brigata « Cacciatori della pianura », ha innanzitutto rievocato gli episodi che lo hanno portato dopo l'8 settembre a militare nelle brigate garibaldine.

Per rendere più evidente la atmosfera in cui è sfociata dopo mesi e mesi di lotta la guerra partigiana nel nord, l'imputato ha ricordato alcuni atti di criminalità compiuti dai fascisti. Egli ha ricordato la tragica fine del brigadiere dei carabinieri di Cison di Valmarina, aggregatosi ai partigiani, che prima di venir fucilato venne bastonato a sangue e costretto a percorrere a piedi nudi due km. di strada coperta di neve e ha pure ricordato come i briganti in camicia nera si divertissero a incendiare interi villaggi indifesi.

Dopo essersi soffermato lungamente sulle azioni compiute dalla sua brigata contro gli invasori e contro le truppe mercenarie fasciste, azioni che onorano tutto il movimento partigiano, Venezian ha ricordato le attività delle brigate nere di Oderzo e dei battaglioni Romagna e Bologna, dei quali facevano parte i 126 criminali giustiziati.

« Queste formazioni fasciste — ha detto Venezian — si erano specializzate nel compiere rastrellamenti, sevizie, fucilazioni, incendi e razzie. Il partigiano Rino De Luca, catturato dalle brigate nere e dalla guardia nazionale repubblichina, ebbe occasione di descrivermi in che modo venne condotto il suo interrogatorio. Bastonato e ferito in più parti del corpo, il De Luca chiese ai suoi torturatori di poter bere un po' d'acqua. Uno dei presenti, preso uno straccio imbevuto del sangue perso copiosamente dal partigiano, glielo strizzò sulla bocca ».

Arrivando a parlare delle giornate della liberazione, Venezian ha ricordato che al suo giungere a Oderzo, seppe dal comandante del battaglione partigiano « Pivetta », Augusto Maschietto, che il locale comitato di liberazione nazionale stava trattando la resa dei fascisti.

« Ricordo — ha affermato lo imputato — di avergli detto che non potevamo accettare alcun atto di resa condizionata perchè dovevamo rispettare gli ordini del comando di divisione concordati anche con la missione alleata. Questo perchè tutti i fascisti dovevano restare a disposizione dei comandi partigiani essendovi tra loro molti criminali di guerra che dovevano essere giustiziati.

Presidente: Che cosa intendevate raggiungere con la resa incondizionata dei fascisti?

Venezian: Volevamo che nessun colpevole potesse sfuggirci prima di venire giudicato dal tribunale partigiano. Nella stessa giornata della Liberazione, il 28 aprile sera, si riunì per la prima volta il tribunale che giudicò e condannò alla pena di morte 12 criminali. Noi — ha aggiunto Venezian — eravamo in possesso di liste di fascisti da processare che ci erano state trasmesse dagli alleati attraverso radio Londra. Ai nomi segnalati dalal radio, potevamo aggiungerne altri che ci erano stati forniti da due repubblichini che avevano tentato di infiltrarsi nella nostra brigata per compiervi azioni di spionaggio. Questi due, tali Tomianovich e Cervas, orlundi di Pola, avevano fatto molte rivelazioni interessanti sull'attività dei fascisti di Oderzo. Al momento della liberazione potemmo inoltre venire in possesso di molti documenti segreti appartenenti ai comandi delle brigate nere e dei battaglioni « Romagna » e « Bologna » dai quali ottenemmo altri particolari sulla lotta partigiana e sulle persone che in questa lotta si erano distinte compiendo « efferatezze e delitti ».

Domattina alle 9 riprenderà lo interrogatorio del Venezian.

PIERO CAMPISI

La ronda di notte

CORAGGIO DELLA TEPPA

Giunge dagli Stati Uniti la notizia che la programmazione del recente film di Charlie Chaplin, Limelight, *è stata sospesa in seguito alle minacce degli uomini della* American Legion *di impedire con la violenza le proiezioni.*

Ricordiamo un film di William Wyler, I migliori anni della nostra vita, *uno dei più bei film americani del dopoguerra. In quel film c'è una scena che va ricordata: un reduce privo delle mani, sosta in un bar. Gli si avvicina un ubriaco, e comincia a commiserarlo, a piangere sulle sue miserie, sulla sua mutilazione. Poi gli dice che ciò è avvenuto perchè l'America aveva sbagliato tutto, perchè quei radicali di Washington avevano fatto la guerra ad Hitler invece di farla all'Unione Sovietica. Il reduce, con l'arto artificiale, afferra il distintivo che l'uomo ostenta e lo strappa violentemente. « Mi avevano detto — dice — che esisteva della gente così. Ma non credevo che fosse così schifosa ». Quel distintivo era un distintivo della* American Legion.

*Un episodio del genere poteva essere inserito in un film americano, qualche anno fa. Poi Wyler ha dichiarato: « Oggi non potrei più realizzare i migliori anni della nostra vita ». Oggi, infatti, quel fascista dell'American Legion ha trovato altri manutengoli che lo aiutano nelle aggressioni. Ha trovato il suo idolo in Mac Arthur, la realizzazione di parte del suo sogno nella guerra di Corea. E mentre i giovani americani vengono mandati a morire in Corea quel fascista dell'*American Legion *organizza i picchetti per bastonare i « traditori » americani che pensano ad applaudire la patetica umana storia di un clown e di una ballerina, scritta da un grande artista. Perchè il segno distintivo di questi fascisti è il grande coraggio: sono coraggiosissimi, quando si mettono in cinquanta per linciare un povero negro del Sud che ha guardato una bianca. Sono coraggiosissimi, quando strangolano la mano al boia incaricato di assassinare i due ebrei Rosenberg. Sono coraggiosissimi quando, con l'Attorney Mac Granery alla testa, chiudono le porte della America dietro Chaplin che è venuto in Europa. Sono coraggiosissimi quando si scagliano contro « l'ebreo Chaplin », accusato di essere « immorale » perchè ha divorziato. Pensate un po', nel paese della milionaria Barbara Hutton, che si è comperata il sesto o settimo marito.*

Sono coraggiosissimi. Ma al loro confronto i giovani manichini di Valerio Borghese che hanno tentato di lanciare cavolfiori contro Chaplin senza riuscirci, perchè tremavano nelle braghette, sono degli eroi omerici.

t. e.

Le mostre a Roma

Fausta Beer al « Pincio »

Al Pincio espone ora Fausta Beer. Spiace per la timannia dello spazio non potersi intrattenere di più sull'opera di questa pittrice, favoleggiatrice di un mondo verosimile ma non ancora « vero », narratrice di scene e fatti di vita minuta, quali potremmo trovare in un variopinto e interminabile racconto per fanciulli. Dovremmo infatti dire qualcosa sui suoi probabili rapporti con il vecchio Ceselli da un lato e addirittura con il più vecchio Michelangelo Cerquozzi dall'altro (i quali son tutti riferimenti da prendersi naturalmente, *cum grano salis*). Diremo invece soltanto che ci sembra nuovo in questa pittrice un gusto e una passione tutta speciale per il digradare, in lontananza, dell'aria, della luce e dei colori di uno sfondo di paesaggio, in cui tetti e case di gente semplice o profili pittoreschi e tradizionali si concatenano con sottile vena poetica.

Gianzio Sacripante

Al Pincio, con una presentazione di Antonello Trombadori ha esposto per la prima volta Gianzio Sacripante. Ventitrè dipinti attraverso i quali ci ha parlato di un suo soggiorno nelle campagne e sulla costa della Sardegna con una vena lievemente elegiaca e agreste. Pare anche a me, con Trombadori che il piccolo dipinto « Il cancello dello Stazzo » sia l'opera più riuscita. Ma pare a me che ciò accada soprattutto perchè qui Sacripante si è trovato a suo agio nello svolgere il tema che gli è caro: lo sprofondarsi cioè della prospettiva verso l'orizzonte e il dissolversi delle forme e dei colori nell'atmosfera. Questo mi pare l'elemento essenziale che lo ha attratto e sul quale ha giocato tutta la costruzione del quadro per via di contrasti con quel cancello aperto e il murticciolo in primo piano, dietro il quale si apre la fuga prospettica dello sfondo. Che sia questo gusto dirsi quasi naturistico l'elemento più genuino di queste pitture di Sacripante lo confermano altri dipinti e il modo come sono costruiti: il « paesaggio di Tavolara », l'« albero stronco-to », «Cala di Tramontana » Tutto ciò mentre più impacciati inesperti appaiono i dipinti in cui gli uomini diventano in qualche modo attori principali. Il modo di dipingere di Sacripante è votato soprattutto al colore. Di questo egli dovrebbe acquistare perfetta consapevolezza e in questo senso cercare di raggiungere maggiore conoscenza e sapienza. Non appena egli vorrà però passare alla « figura », aggiungere cioè in modo veramente efficace gli uomini al paesaggio o addirittura sostituire l'*umano* al *naturale*, egli dovrà essere veramente padrone anche del disegno

C. M.

Le altre mostre

Alla Galleria dell'Obelisco, sculture recenti di Enzo Assenza, alla Galleria dello Zodiaco, il pittore astrattista Mario Lattes, presentato da Giuseppe Marchiori; alla Galleria San Marco la scultrice ceramista Anna Fellin e il pittore José Benes Bepuny; alla Galleria Giosi, mostra del pittore cinese Chen Shou Soo; alla Vetrina di Chiurazzi mostra del pittore Raffaele Rocchi, presentato da Valerio Mariani; alla Galleria dell'Obelisco litografie originali di Massimo Campigli.

PICCOLA PUBBLICITA'

1) COMMERCIALI c. 12

A. ARTIGIANI Cantù svendesi cameraletto pranzo acc. Arredamenti graziosissimi - economici. Facilitazioni - Tariffa 33 (dirimpetto to Enal) 7[illegible]

4) AUTO-CICLI SPORT c. [illegible]

ALL'AUTOSCUOLE « STRADA » s'iniziano corsi scoppio, Diesel rapidi economicissimi. Iscrivetevi Emanuele Filiberto 69, Roberts. 2[illegible]

7) OCCASIONI L.

CALZOLERIA VENUTA Via Cadia 38 - Marranella 19. Scarpe uomo 2.000, 2.500 2.800. Donna 1.000, 1.500, 2.500 Bambino oltre VISITATECI

9) MOBILI L.

A. ALLE GRANDIOSE GALLERIE mobili « Babucci »!!! Stupendissime camerette complete, composte di: letto matrimoniale in noce lucido, comodini, armadio a 3 luci, specchiera, cassettone, sedie, poltrona, tavolo, tutto per sole 100 CAMERELETTO - LEPRANZO - SALOTTI - STUDI - SOGGIORNI - ARMADIGUARDAROBA - LAMPADARI [illegible] massimi modelli esposti e novità delle esposizioni! Casa Mobili Meda - Giuseppe -Mariano - Comense. Mese propagandistico PREZZI COSTO PRODUZIONE! Piazza Colarienzo (Cinema Impero) Portici Piazza Esedra, 67.

ACQUA DI ROMA (Marca dep. Lepe) ottimo effervescente specialmente indicato ai capelli tinti in pochi giorni il primitivo colore. Di facilissima applicazione viene usata da ogni persona con piccolo costo. Flaconi di Gr. [illegible] Deposito generale Roma Lorenzo Fuori, Via Tiburtina 80 - Roma, venduto presso [illegible] profumerie e farmacie

LEGGETE Noi Donne